

Messa vespertina della Vigilia di Natale

1. “Ti sarà dato un nome nuovo” (Is 62,1-5)

Isaia parla a un popolo stanco, ferito, che ha conosciuto l’esilio e il fallimento. Gerusalemme non è più la città splendente delle promesse: è una sposa abbandonata, una terra “desolata”. Eppure Dio dice una cosa sorprendente: *non tacerò*.

Non tacerò finché la giustizia non spunti come luce, finché tu non riceva *un nome nuovo*.

Nella Bibbia, il nome non è un’etichetta: è ciò che dice chi sei, il tuo destino. Cambiare nome significa cambiare storia. Dio non si limita a consolare Gerusalemme: la rinomina, la guarda come uno sposo guarda la sposa nel giorno delle nozze. Non cancella il passato, ma lo trasforma.

Natale nasce qui: non da un mondo perfetto, ma da una storia che Dio decide di non abbandonare.

Questa promessa tocca anche noi. Quanti nomi ci siamo sentiti addosso nella vita: “non abbastanza”, “sbagliato”, “fallito”, “in ritardo”. Natale annuncia che Dio non accetta l’ultima parola data dalle nostre ferite o dai nostri errori. Lui continua a chiamarci con un nome che parla di alleanza, di desiderio, di gioia possibile.

C’è una prima immagine che ci accompagna nel vivere questo Natale: *una sposa che viene chiamata per nome nel buio*. Non è ancora giorno, ma qualcuno la sta già guardando come preziosa.

2. Una genealogia irregolare e un uomo che sogna (Mt 1,1-25)

Il Vangelo di Matteo inizia in modo spiazzante: una lunga genealogia. Non un racconto poetico, ma un elenco di nomi. E che nomi: storie spezzate, donne fuori dagli schemi, re gloriosi e uomini violenti, fedeltà e tradimenti. È come se Matteo dicesse: Gesù nasce dentro una storia reale, complicata, non idealizzata.

E poi arriva Giuseppe. Un uomo giusto, ma ferito. Non fa discorsi, non pronuncia parole: Giuseppe è il santo del silenzio. Davanti a una gravidanza che non capisce, decide di non gridare, di non esporre Maria alla vergogna. Nel cuore della sua notte, Dio gli parla in sogno. Non con spiegazioni dettagliate, ma con una fiducia da accogliere: “*Non temere*”.

Giuseppe obbedisce non perché ha capito tutto, ma perché si fida. Accoglie Maria, accoglie il bambino, gli dà un nome: *Gesù*, “Dio salva”. Così Dio entra nel mondo: affidandosi alla libertà fragile di un uomo che sceglie di fare spazio.

Qui il Natale sconfina oltre ogni moralismo: non è la festa dei bravi, ma di chi, pur confuso, sceglie di non chiudere il cuore. Dio non cerca eroi impeccabili, ma uomini e donne capaci di ascoltare anche quando non vedono chiaro.

E forse questa è la seconda immagine che possiamo portare con noi: *una casa con la luce accesa nella notte*. Fuori è buio, dentro qualcuno ha deciso di accogliere.

Natale è questo incontro sorprendente:

- una sposa chiamata di nuovo per nome,
- una casa aperta nel cuore della notte.

Dio non entra nel mondo con clamore, ma con una promessa mantenuta e con una fiducia accolta.

Non risolve tutto, ma inaugura qualcosa di nuovo.

E forse, questa sera, il Natale del Signore Gesù accade proprio lì dove permettiamo a Dio di rinominarci e di abitare, anche solo un po’, la nostra notte.